

*I was standin' in a bar  
and watchin'  
all the people there  
Oh the loneliness in this world  
well it's just not fair  
Love and mercy  
that's what you need tonight  
Love and mercy tonight*

Brian Wilson  
«Love And Mercy»

lessico automobilistico

## PENSARE CONTROMANO

Roberto Parpagioni

L'automobilista che percorre contromano una strada a senso unico, salvo rarissime eccezioni, sa di essere nel torto. Eppure pretenderà lo stesso di avere ragione, sbracciandosi fuori del finestrino affinché chi sta lì a far da ostacolo si metta silenziosamente da parte.

È questo un caso in cui colpa e diritto coincidono e si intrecciano, formulando una prassi che, il più delle volte, diventa difficilissimo contestare.

Chi percorre la stessa strada per il verso giusto viene richiamato agli obblighi di una complicità che non è solo automobilistica. Al punto che tradirla vorrebbe dire mettersi dal-

la parte delle istituzioni, laddove l'assenza di un loro controllo immediato consentirebbe facilmente l'infrazione.

La richiesta di essere rispettati si infrange quindi contro il diritto naturale di un'anarchia che, pretendendo di essere condivisa, sottrae libertà.

Il pensiero di chi si immette contromano in una strada a senso unico è certamente rovesciato, ma chi lo elabora non può fare a meno di viverlo anche come un pensiero eroico. Ed è proprio la sfida al «senso unico», quindi al «pensiero unico», che lo rende tale.

Chi commette l'infrazione è certo di agire anche per conto di chi ora gli impedisce di



passare. È anche per lui che sta rischiando, e continuerà a farlo, benché quello si rifiuti di capire. Ci arriverà, certo, ma solo il giorno in cui avrà raggiunto il suo grado di libertà. Nel frattempo, quindi, è necessario che questa gli venga mostrata.

Ecco, allora, intervenire l'arroganza. Non più rivolta contro chi occupa uno spazio che il diritto dell'anarchia avrebbe già assegnato. Ma contro chi si rifiuta di credere che quel diritto, a parti invertite, non verrebbe mai messo in discussione.

L'arroganza serve a comunicare l'esistenza di un linguaggio alternativo, inventato per rendersi la vita più facile. Un linguaggio accessibile a tutti. Da tutti praticabile. A patto, però, che i significati siano pienamente condivisi. Chi non lo conosce deve essere istruito. Chi non lo pratica, convertito.

## UniStore

Il negozio online de l'Unità

basta un click su  
[www.unita.it/store](http://www.unita.it/store)  
per comprare  
i libri, i cd e le videocassette  
de l'Unità

# orizzonti

idee | libri | dibattito

Giorni di storia

Silenzi di Stato

in edicola il libro  
con l'Unità a € 4,00 in più

LA SCOMPARSA

## CARTIER-BRESSON

# L'immagine del novecento

**Henri Cartier-Bresson, che avrebbe compiuto 96 anni il 22 agosto, è morto lunedì scorso a Cereste, nella provincia di Alpes-de-Haute-Provence, nel sud-est della Francia. La notizia è stata comunicata ieri dai suoi familiari a funerali celebrati. «Da giorni - hanno riferito dal suo entourage - non si alimentava più, e si indeboliva lentamente».**

Segue dalla prima

Qualunque fosse il prezzo da pagare. E ora diciamo subito: Cartier-Bresson è stato la fotografia del 900. E la fotografia del 900, senza Cartier-Bresson, sarebbe stata una cosa povera e di poco spessore. È lui che ha inventato il reportage ed è lui che ha insegnato a milioni di fotografi a scattare *images a la sauvette*. E cioè di sorpresa. Una sorpresa non certo nello stile dei paparazzi, ma fatta semplicemente di attesa paziente, di attenzione, di rispetto per le persone e gli avvenimenti. Insomma con l'occhio attaccato al mirino della Leica, ma aspettando il momento giusto. Cioè, l'istante magico e quando l'ordine di scattare partiva dal cuore e, subito dopo, dalla mente.

Ormai da anni, aveva deciso di chiudere le macchine fotografiche nel cassetto per darsi alla pittura. Sentiva di non aver più niente da dare con la macchina fotografica. Tra l'altro, come è ovvio, anche il mondo era cambiato e i fotografi, per campare, avevano scelto da tempo e in maggioranza, di dedicarsi alle «merendine» e alle chiappe delle belle ragazze. Insomma, nella fotografia moderna, secondo Cartier-Bresson, non c'era più la passione, l'anima e la voglia di far capire il mondo attraverso le immagini degli uomini e della loro vita. La televisione, poi, aveva ristretto ulteriormente lo spazio per le cose serie, ammucchiando milioni e milioni di immagini sciocche e vacue delle quali non rimaneva un bel nulla. Cartier-Bresson, queste cose, non le aveva mai dette ufficialmente, ma chi capitava spesso in casa sua, sentiva che questo ormai era il suo sentire e il suo pensare. Insomma, i tempi della Magnum erano davvero finiti per sempre e non sarebbero, comunque mai più tornati, neanche per i giovani fotografi con i miti di Cartier Bresson e Robert Capa ancora nel cuore.

Henri era nato il 22 agosto del 1908 a Chanteloup, nel dipartimento della Seine et Marne, in una colta e danarosa famiglia dove tutti si occupavano di pittura, di libri, di poesia. Il padre amava il disegno, ma era nello studio dello zio pittore (Louis Cartier-Bresson) che il ragazzo si inebriava all'odore dei colori e guardava rapito quei visi e quei corpi che nascevano dal nulla. Proprio come per magia. In fondo, a pensarci bene, come avverrà più tardi, per Cartier Bresson, quando le prime volte vedrà le fotografie che uscivano, come dal nulla, nelle bacinelle dello sviluppo in camera oscura.

Negli anni della scuola, Henri, invece che studiare e diplomarsi corre a leggere i libri di Rimbaud, Dostoevski, Proust, Roman Rolland e i poeti dell'avanguardia. Attraverso alcuni pittori di fama, amici di famiglia, il ragazzo incontra Max Jacob, Max Ernst, Elie Faure. Naturalmente frequenta il Louvre e non perde un film di

*Il grande fotografo francese è morto lunedì scorso all'età di 96 anni. Testimone essenziale del suo tempo ha immortalato attraverso il suo sguardo universale il movimento degli uomini e delle civiltà*

Buster Keaton, Griffith, Eisenstein. Frequenta anche un gruppo di intellettuali di fama. Un giorno, estasiato da certe sculture africane, parte per la Costa d'Avorio dove vive di caccia grossa e anche di fotografie. Ha infatti avuto un apparecchio in regalo e ha imparato subito ad usarlo. Rientra a Marsiglia nel 1931 e rimane folgorato da una fotografia di Martin Munkacsy nella quale su vedono dei bambini ripresi sul

**Ama l'arte e gira per il mondo. Durante la guerra di Spagna lavoro per i comunisti e rimarrà un uomo di sinistra**

del lago Tanganica. Compra subito una Leica e comincia a girare per l'Europa come un pazzo: Polonia, Belgio, Francia, Ungheria, Italia, Spagna. La fotografia è ormai la sua vita. Nel 1934 parte per il Messico insieme ad una spedizione etnografica ed espone le foto che ha realizzato, insieme ad Manuel Alvarez Bravo, al Palazzo delle Belle arti di Città del Messico. Nel 1935 è negli Stati Uniti e smette, sul momento, di fotografare. Studia cinema con Paul Strand e conosce Walker Evans con il quale espone una serie di foto a New York. Di nuovo in Europa diventa amico di Alberto Giacometti. Subito dopo è assistente di Jean Renoir per almeno tre film, tra i quali il celeberrimo *Une partie de campagne*. A Parigi, il bel Cartier-Bresson è ormai conosciuto proprio da tutti.

Nel 1937 sposa una danzatrice giavanesa. Quando scoppia la guerra di Spagna, gira un documentario per aiutare gli ospedali repubblicani. Con Robert Capa e Chim Seymour, collabora a *Ce Soir*, diretto da Louis Aragon. Insomma, lavora per i comunisti. A Madrid e in altre città scatta foto dalla parte dei repubblicani ed è un

antifascista convinto. Sono, ovviamente, foto che fanno il giro del mondo. Nel 1940, viene arruolato nell'esercito francese e finisce prigioniero dei nazisti. Sono tre anni durissimi. Cartier-Bresson, costretto a lavori terribili e umilianti, tenta due volte la fuga. Alla terza occasione ci riesce. Così rientra a Parigi proprio nei giorni della Liberazione e fotografa con il cuore in mano, con passione, con rabbia, con lucidità. In quei giorni saprà che un gruppo di suoi compagni di prigionia, sono stati tutti uccisi a Buchenwald. Ad un certo momento, nel caos del dopoguerra, viene dato per disperso e il Moma di New York, organizza una mostra «postuma» delle sue fotografie. Lui scoprirà tutto e si farà una grande risata.

In America ritrova Bob Capa che lo convince a non occuparsi più di fotografia surrealista, ma ad organizzarsi per vivere di reportage. Così, proprio a New York, nasce l'agenzia fotografica più famosa del mondo: quella che imporrà uno stile e un modo di lavorare sull'attualità che non si era mai visto prima: la mitica Magnum. È il 1947. I soci fondatori dell'agenzia, sono

Nella foto grande Henri Cartier-Bresson e la sua amata Leica. Sotto, il ritratto «Henri Matisse, Vence, France, 1944» e una foto scattata da Cartier-Bresson a Bruxelles nel 1932

uomo di sinistra, ma i fotografi della Magnum riescono, comunque, a pubblicare i loro straordinari servizi fotografici sulle tragedie del mondo, così come loro le vedono e le interpretano. Su *Life* quelle foto saranno per sempre un segno di verità e di realismo. Che la cooperativa dei fotografi sia poi sempre sull'orlo del fallimento, è davvero un'altra cosa.



Cartier-Bresson, Robert Capa, Chim Seymour, George Rodger e William Vandivert. Poi, piano piano, arriveranno gli altri. L'agenzia è una cooperativa che appartiene a tutti loro. Tutti loro, quindi, potranno controllare l'utilizzazione delle fotografie, la fattura delle didascalie e conservare la proprietà dei negativi. In quel periodo è nata *Life*, una grande e potente rivista che pubblica amplissimi servizi fotografici. Certo, l'editore Henry Luce, non è un

**Nel 1947, con gli amici Robert Capa, David Seymour e George Rodger fonda la celebre agenzia Magnum Photos**

all'ultimo momento. Che dire ancora di Cartier-Bresson? Il suo lavoro occupa ed occuperà per sempre un posto straordinario nell'ambito della storia della fotografia e in particolare di quella di reportage. Ma un reportage meditato, unico, straordinario. Non ha dato di meno alla ritrattistica e alla scoperta dei volti delle celebrità.

Aveva, da tempo, appeso la Leica al chiodo. L'aveva ripresa per qualche giorno durante il Maggio francese e qualche anno fa per fotografare la nipote che partecipava ad una serie di manifestazioni studentesche. Poi, niente più foto, ma solo pittura, incisioni, acquerelli. Nulla di davvero straordinario per la verità. Certo, lui, non avrebbe mai accettato una verità del genere. Si sarebbe sicuramente fatto prendere da una collera furiosa. Un signore così dolce e sempre paziente e comprensivo.

Avrebbe invece accettato, ancora oggi, che qualcuno parlasse male delle sue foto. Certo, a volte capire il mondo e Cartier-Bresson è davvero difficile.

Wladimiro Settelli